

# Oil for food, la pista italiana

L'accusato chiave, il petroliere texano Chalmers, si serviva della Italttech come società di facciata

CONTINUA DA PAG. 1

**I**tre sono accusati di essersi serviti di una società di facciata italiana, la Italttech, per pagare tangenti al regime di Saddam Hussein e fare affari illeciti con uno Stato soggetto a embargo e sospettato di collusione con il terrorismo. Se condannati per ognuno dei capi di imputazione rischiano fino a 62 anni di carcere.

Nella stessa conferenza stampa in cui ha annunciato arresti e imputazioni contro Chalmers, il procuratore generale di New York David Kelley ha reso noto di aver incriminato il cittadino coreano Tongsun Park per aver operato come lobbista senza averlo dichiarato. Park è accusato di aver cercato di aiutare il Governo iracheno a convincere l'Onu a promuovere un programma che permettesse all'Irak, all'epoca sotto embargo, di vendere il proprio petrolio e importare beni di prima necessità. Che è poi quello che avvenne con l'approvazione della Risoluzione 986 nell'aprile del 1995 e la nascita del cosiddetto programma Oil for food. Ma la sua attività di lobbying sarebbe stata fatta a suon di mazzette. Secondo la procura federale Park avrebbe ricevuto svariati milioni di dollari dagli iracheni, con i quali avrebbe tra l'altro pagato due alti funzionari dell'Onu.

Il procuratore Kelley non ha voluto

dare alcun dettaglio che aiuti a identificare i due dirigenti in questione. L'unico indizio viene dall'atto di accusa contro Park, depositato al tribunale federale di New York, in cui si legge che il figlio di uno dei due funzionari aveva una società in Canada andata fallita nonostante l'investimento di 1 milione di dollari fatto dallo stesso Park.

L'atto di accusa contro Chalmers e i suoi due impiegati ricalca esattamente quello che il Sole 24 Ore ha scritto nella sua inchiesta in due puntate ad aprile e dicembre dell'anno scorso. Il petroliere texano è infatti accusato di aver usato la Italttech come società di facciata per violare sia le risoluzioni dell'Onu che la legge americana. Nelle fasi iniziali del programma Oil for food, la Bayoil aveva avuto modo di acquistare petrolio direttamente dall'Irak per oltre 100 milioni di dollari. Ma sul finire degli anni 90, Saddam decise di non firmare più contratti con società americane o loro sussidiarie estere. Fu allora che Chalmers decise di aggirare il problema associandosi a un suo amico italo-cileno, Augusto Giangrandi, e servirsi della sua società, la Italttech, per firmare i contratti iracheni destinati a Bayoil. L'Italttech era stata costituita a Livorno per produrre motori per sottomarini. Ma nel 1999 Chalmers la trasformò in uno dei 20 più attivi trader nel business del greggio iracheno.

Che Italttech servisse semplicemente da facciata per conto del petroliere texano è dimostrato da una serie di messaggi di posta elettronica e di lettere rinvenute da Il Sole 24 Ore. La prova più evidente è una e-mail del 7 ottobre

1999, inviata dall'Italttech all'assistente di Chalmers a Houston, Jean Johnston, chiedendole aiuto: «Cara Jean, in riferimento alla conversazione telefonica di ieri sera con David, ti prego di aiutarmi nelle seguenti cose: 1) Lettera di presentazione della Italttech (con le autorità petrolifere irachene, ndr). Ho bisogno di inventarmi qualcosa nel campo del petrolio, campo in cui non siamo

veramente esperti. Sicuramente hai un canovaccio che riguarda la Bayoil utilizzabile per la Italttech...»

Secondo la procura federale fu Chalmers a pagare le decine di milioni di dollari necessarie per finanziare l'acquisto di petrolio iracheno per un totale di ben 846 milioni di dollari. Fu sempre Chalmers a fornire i soldi utilizzati da Italttech per pagare commissioni a chi aveva avuto assegnazioni di petrolio da Saddam in cambio di sostegno politico. E fu il petroliere texano infine a fornire gli oltre 6 milioni di dollari pagati a Wasel & Babel, una società di Dubai usata dal regime iracheno per ricevere tangenti.

Confermando ciò che ha scritto Il Sole 24 Ore, la procura ha inoltre accusato Chalmers di avere rapporti talmente stretti con le autorità petrolifere irachene da arrivare addirittura a scrivere lettere al ministro del petrolio di Baghdad per fornire consigli su come cercare di convincere l'Onu a ridurre il prezzo di vendita ufficiale del petrolio iracheno. In questo modo si sarebbero potuti creare più margini per profitti, commissioni e mazzette per il regime.

Non è la prima volta che Chalmers è coinvolto in un'inchiesta della magistratura americana. Già a metà degli anni 80 il suo nome era emerso nell'ambito di un'indagine della procura di Miami sulla vendita di bombe a grappolo all'Irak. Uno dei protagonisti di quella vicenda era l'italo-cileno Augusto Giangrandi, il quale riuscì a evitare il carcere facendo un accordo con la procura di Miami e testimoniando contro un suo socio cileno. Il fatto che ieri Giangrandi non sia stato incriminato lascia pensare che anche questa volta abbia negoziato un accordo simile.

CLAUDIO GATTI